



REPORT GIORNATA DEL 6

aprile

2 MINDS

2009

Centro Nazionale
per il Volontariato

Ore 9, 30 Registrazione dei partecipanti.

Ore 10,00 Saluti, obiettivi comuni e introduzione ai lavori della giornata

Rossana Caselli, responsabile per il CNV del progetto 2MINDS apre la giornata e avvia il giro di presentazioni:

Alessandra Maggi, Presidente Istituto degli Innocenti, racconta brevemente la storia dell'Istituto, progettato dal Brunelleschi, che opera da quasi sei secoli a favore della famiglia e dell'infanzia. A partire dagli anni 60 del 900, ha preso l'avvio un processo di deistituzionalizzazione (che significa apertura all'esterno e deconcentrazione), che ha trasformato l'Istituto da luogo esclusivamente dedicato alla tutela e all'assistenza del bambino, a centro di servizi ed attività diversificate: casa di accoglienza per minori; case di accoglienza per gestanti e madri con figlio; nidi e servizi educativi integrativi; centro di documentazione, ricerca ed analisi; formazione in materia di infanzia, adolescenza, famiglia. La presidente sottolinea come fin dalla sua creazione l'Istituto degli Innocenti sia un luogo di assistenza all'infanzia e collegandosi a questo pone l'accento sull'aumento di separazioni e divorzi e sul loro inevitabile impatto sui minori.

Giovanni Lattarulo, Regione Toscana, introduce sottolineando la tradizione toscana in materia di volontariato, e la necessità di implementare i rapporti tra volontariato ed istituzioni, non solo a livello regionale ma anche nazionale ed internazionale. Ogni cultura è portatrice di valori che devono poter entrare in comunicazione attraverso lo scambio di esperienze, al fine di poter offrire ai cittadini un livello omogeneo di sostegno, sia livello nazionale che sovranazionale.

Rossana Caselli, Il Centro Nazionale per il Volontariato (CNV), con la Regione Toscana e l'Istituto degli Innocenti, ha organizzato questa giornata di incontro tra mediatori, volontari e operatori istituzionali, provenienti da 10 diversi paesi europei, con l'intento di rafforzare e consolidare legami sempre più stretti con chi opera, in diversi contesti nazionali, per la promozione e diffusione della mediazione familiare.

Questa giornata segna l'avvio di un nuovo progetto europeo comune, nell'ambito del Programma Daphne (DG Giustizia, Commissione europea) di cui il CNV è coordinatore. Il CNV è una struttura di secondo livello, composta da circa 600 associazioni di volontariato ed alcune istituzioni, appartenenti a diversi orientamenti politici e culturali. Inoltre il CNV ha promosso la nascita del Centro Europeo di Volontariato CEV, nato a Lucca nel 1989, il cui obiettivo è quello di coordinare i principali centri di volontariato europei. Da circa 10 anni, noi del CNV, abbiamo incominciato a elaborare alcuni progetti forse carichi di utopia, in difesa dei diritti tra i più difficili da salvaguardare: quelli dei minori. Il mondo del volontariato si è sempre interessato ai bambini ed adolescenti, ma noi volevamo farlo rafforzando un "messaggio" di pace e di mediazione che potesse essere importante per tutti, grandi e piccoli, a partire dalla dimensione familiare. Volevamo condividere con molte altre associazioni ed istituzioni la voglia di "affrontare i conflitti, non solo come eventi distruttivi, ma anche come occasioni di crescita e di trasformazione delle relazioni,

aiutando innanzitutto i genitori in separazione a ritrovare fiducia, speranza e capacità di comprensione e riconoscimento reciproco. Volevamo inoltre diffondere la cultura della mediazione da cui possono derivare risultati di grande utilità non solo per i singoli, ma per l'intera collettività in termini di pacificazione delle relazioni sociali e di fiducia nelle risorse personali e comunitarie". Si tratta di una nuova modalità di intendere la convivenza civile e la stessa cittadinanza europea, di cui il mondo del volontariato si è fatto spesso portavoce. Sono così nati una serie di progetti, quattro, che hanno trovato nel programma Daphne una sorta di "incubatore" di idee e di buone prassi di mediazione, con momenti di studio e di formazione, di sperimentazione e collegamenti. Questi progetti hanno costituito una rete tra le associazioni di volontariato che ha portato ad un nuovo progetto di cui la giornata di oggi segna un nuovo percorso, con l'intento comune di rendere l'utopia della mediazione qualcosa in cui vale la pena di sperare e per cui lavorare. Il progetto 2MINDS si vuole occupare di mediazione in senso ampio, anche perchè il numero di minori coinvolti in conflitti familiari in Europa si attesta intorno ai 5 milioni. Infatti, sempre più spesso, soprattutto nei paesi dell'est europeo, le separazioni sono causate da fenomeni migratori. Anche da qui nasce l'esigenza di sperimentare la mediazione familiare non solo nei casi di separazione e divorzio, ma anche per tutte quelle situazioni di conflitto causate dalla migrazione sia di uno o entrambi i genitori o qualora il minore sia spinto ad allontanarsi dal paese d'origine per contribuire dall'estero al sostentamento familiare.

Ore 10,30 Tavola rotonda sulla mediazione familiare (e dintorni) in Europa e con i progetti Dafne. Introduce e modera Rossana Caselli, CNV coordinatrice Progetto 2MINDS.

Rossana Caselli apre spiegando la mancata presenza al convegno di Rita Cutini, vice presidente del CNV, Comunità di Sant'Egidio.

Valeria Gherardini, docente di psicologia presso l'Università degli Studi di Padova, si è occupata per l'Istituto degli Innocenti delle attività 2003-2008 della rete ChildONEurope, di cui presenta una parte: panorama della normativa europea in materia di mediazione familiare.

La ricerca ha individuato tutte quelle normative europee che, avendo generalmente un carattere non vincolante, costituiscono una fonte di ispirazione per la produzione della normativa dei singoli Paesi, fornendo delle linee guida.

All'interno del quadro europeo, attraverso l'analisi della legislazione nazionale, ogni Paese mantiene un'autonomia piuttosto significativa nella regolamentazione della mediazione familiare e delle questioni a essa collegate. Dall'analisi della produzione legislativa nazionale emerge che tutte le legislazioni promulgate hanno trattato gli aspetti procedurali della mediazione all'interno del sistema di giustizia. A fronte di ciò si rileva che il legislatore in ogni Paese si è mosso in prima battuta a regolamentare lo strumento della mediazione all'interno del sistema di giustizia ordinario. Tale aspetto è indice di una trasversale legittimazione istituzionale della mediazione come strumento di supporto al sistema di giustizia. Di converso la produzione legislativa nazionale non si è mossa in maniera univoca a offrire definizioni circa la mediazione, i suoi obiettivi, il ruolo del mediatore e i requisiti del processo; pertanto si osserva che, se da un lato, in maniera trasversale, si legittima la mediazione come sistema di supporto al sistema di giustizia, dall'altro non si rintracciano le delimitazioni di tale prassi, ovvero viene a mancare una condivisione di tutti gli elementi necessari affinché si producano prassi in grado di muoversi verso l'obiettivo e

di valutare quanto fatto secondo metodi trasversali alla realtà locale entro la quale l'intervento si è generato.

La forte diversificazione, sia tra differenti Paesi, sia all'interno di un singolo Paese, dei significati attribuiti alla mediazione e agli elementi attraverso cui si struttura un intervento di mediazione mette in luce come tale strumento di giustizia si pieghi agli obiettivi generali di uno specifico testo normativo, che in tal senso diviene il riferimento ultimo per la costruzione di un intervento. Laddove, viceversa, la mediazione familiare divenisse riferimento terzo, si configurerebbe uno scenario entro il quale è il testo normativo a utilizzare ai propri fini uno strumento operativo che si offre con le proprie specificità, a livello di dizione, di definizione dell'obiettivo, di definizione del campo di applicazione. Tale scenario consentirebbe una costruzione e una valutazione condivise degli interventi di mediazione a livello europeo, operazioni non attuabili, viceversa, laddove ogni Paese, o ogni testo di legge all'interno del medesimo Paese, vanno a configurare in modo diversificato la realtà "mediazione familiare".

Hélène Van Den Steen: Il Forum Europeo di Mediazione familiare di cui fa parte è stato creato in Francia nel 1996, il suo principale obiettivo era quello raggruppare i vari centri di formazione alla mediazione familiare europei. Il Forum ha definito i criteri minimi di qualità per la formazione: 220 ore di formazione specifica alla mediazione familiare, di cui 120 ore sul processo di mediazione e 40 ore di tirocinio. La formazione si rivolge ad assistenti sociali, psicologi, educatori, pedagoghi e giuristi. In particolare la formazione vuole promuovere la conoscenza della teoria della mediazione: i suoi principi, la sua pratica, le sue metodologie, la sua etica. Oltre a questo il Forum si occupa di:

- offrire uno spazio strutturato che favorisca la riflessione e la ricerca sulla mediazione familiare;
- sviluppare le relazioni tra le organizzazioni europee e internazionali nella realizzazione di servizi di mediazione;
- favorire lo scambio di esperienze di mediazione in diversi contesti;
- sviluppare l'esperienza dei mediatori familiari attraverso la formazione continua;
- sviluppare la ricerca.

Hélène Van Den Steen prosegue poi raccontando le origini storiche della risoluzione alternativa dei conflitti, a partire dalla loro nascita nel XIX secolo negli Stati Uniti, fino ad arrivare alla situazione odierna in Europa.

Franca Gamberoni Alfid (Associazione Laica Famiglie in Difficoltà): Franca Gamberoni racconta l'esperienza dell'ALFID che è un'associazione di volontariato che ha sede a Trento, composta da 74 soci, in cui tutti gli organi statutari (Presidenza, Consiglio Direttivo, Revisori dei Conti e Probiviri) sono quindi costituiti da persone che prestano la loro attività gratuitamente. Oltre ai volontari, nell'associazione operano attualmente anche cinque operatrici di cui una svolge la parte amministrativa e quattro sono mediatrici familiari. La costituzione dell'ALFID risale al 1982, grazie alla forza, l'intelligenza e il coraggio di Dina Bettarini che, assieme ad una ventina di persone coinvolte dall'evento della separazione decisero di costituire un'apposita associazione il cui scopo era il sostegno e la tutela degli interessi delle componenti più deboli della famiglia e la rivendicazione dei loro diritti fondamentali di mantenimento, soprattutto dei figli, talora in presenza di comportamenti di disinteresse e prevaricazione perpetrati dall'altro coniuge. In quell'inizio degli anni 80 era stato introdotto in Italia l'istituto del divorzio ed erano stati

creati i primi consultori familiari: emergeva e si rendeva visibile, forse per la prima volta con tanta chiarezza, un'ampia casistica di situazioni familiari che si trascinarono da anni stancamente tra compromessi e conflitti talora insanabili, e che in quel periodo venivano "alla luce".

L'ALFID, nella ricerca di varie azioni di sostegno a questi familiari in crisi, trovò l'appoggio e il supporto del Vescovo di Trento che, in quel momento, si era mostrato particolarmente sensibile al problema, tanto da ospitare nei locali del "Centro pastorale della famiglia" la prima sede dell'associazione.

Creare dal nulla una struttura idonea a dare risposte concrete alle esigenze delle famiglie in difficoltà fu allora, a detta dei suoi fondatori, "faticoso". Nelle fasi iniziali, l'impatto con una serie di problemi, soprattutto di natura psicologica e la ricerca del superamento di radicati tabù, che si esprimevano soprattutto nell'indifferenza dell'opinione pubblica, nella difficoltà di approccio con le persone richiedenti aiuto, nella non facile opera di sensibilizzazione delle autorità, degli enti e delle associazioni, fu il lavoro più arduo. A partire dal 1986 l'ALFID ottenne una convenzione con l'ente pubblico (il Trentino è una regione autonoma) che esiste tutt'oggi, e che comprende completamente le spese del servizio. L'ALFID inoltre gestisce 4 appartamenti (3 per le donne e 1 per gli uomini).

Il fulcro su cui ruota l'attività è la famiglia e la coppia, le attività si differenziano offrendo:

- consulenza di coppia;
- orientamento nella separazione e ri-orientamento;
- sostegno genitoriale;
- gruppi di aiuto per genitori separati;
- supporto psicologico;
- supporto pedagogico;
- mediazione familiare;
- sportello di ascolto per adolescenti;
- percorso di preparazione al matrimonio.

Un'altra interessante attività sono i gruppi di bambini figli di genitori separati, che attraverso il gioco, esprimono le loro emozioni e le loro parole. Da qualche tempo inoltre si è sviluppata una proficua collaborazione con i mediatori culturali che aiutano sia nella lingua che nel conoscere nuove culture.

Con la legge sull'affido condiviso del 2006, sempre più giudici inviano coppie da mediare, ma spesso le situazioni sono così incancrenite da rendere impossibile un intervento di mediazione, ma il metodo di lavoro dell'ALFID si pone come obiettivo anche quello di lavorare sugli insuccessi. L'operatore dell'ALFID, "sporandosi le mani" cerca di accogliere e capire, rivedere e contenere le richieste per poter accompagnare nelle varie situazioni.

Per concludere, legge l'inizio di un tema sulla famiglia che una bambina di 9 anni, figlia di genitori separati e seguita dal centro ha scritto: "In famiglia siamo in due con la mamma e con il papà: sempre in due".

Ore 11,30 Pausa caffè

Ore 12,00 La mediazione familiare in Toscana

Giovanni Lattarulo, Regione Toscana, come moderatore della discussione introduce sottolineando l'incremento di separazioni e divorzi e quindi la necessità di sviluppare servizi in grado di rispondere ad una domanda potenziale molto alta. Inoltre l'aumento di separazioni dovute a fenomeni migratori, (sempre più donne si spostano dal loro paese di

origine per fornire assistenza agli anziani, mentre gli uomini migrano alla ricerca di un lavoro che gli permetta di portare in un secondo momento la famiglia fuori dal paese d'origine) mette all'ordine del giorno la necessità di creare una rete basata su rapporti tra servizi a livello transnazionale.

Enzo Catarsi presenta il percorso di ricerca sui servizi di Mediazione Familiare in Toscana, sviluppato dal Centro Regionale di Documentazione sull'Infanzia

La relazione muove dal presupposto che separazione costituisce un evento difficile e doloroso nella vita delle persone. La ricerca si è sviluppata a partire da una scheda di rilevazione e successive 30 interviste ad altrettanti responsabili di servizi di mediazione. La realtà toscana dal 2002 ad oggi si è estremamente sviluppata, infatti nel 2002 sul territorio vi erano 9 servizi, attualmente tutte le 34 zone socio-sanitarie, ad eccezione di una hanno un servizio di mediazione familiare. Diversi di questi servizi sono nati in seguito al corso di formazione in mediazione familiare, organizzato dalla Regione con supervisione del GeA di Milano, per alcuni operatori socio-sanitari, quindi a costo zero. Dalle testimonianze raccolte con la ricerca emergono alcune contraddizioni che permangono anche sulla stessa identità dello strumento mediazione. In alcuni casi essa viene confusa con la consulenza tecnica richiesta dal giudice, il che fa pensare da una campagna regionale di sensibilizzazione, che faccia conoscere la mediazione familiare nelle sue reali potenzialità ed obiettivi di modo da ridurre gli equivoci in cui incorrono spesso anche gli utenti. La collocazione dei servizi di mediazione familiare in un centro integrato di servizi per la famiglia, fa emergere un dato nuovo, cioè la trasformazione del concetto di mediazione, quindi non solo applicabile alle situazioni di separazione e divorzio ma anche ad altre situazioni di crisi familiare. La ricerca a questo proposito, ha rilevato un cambiamento di posizione di numerosi mediatori che stanno lasciando l'atteggiamento "ideologico", di appartenenza ad una specifica scuola di pensiero. Le interviste, realizzate nell'autunno del 2007, hanno potuto rilevare i primi cambiamenti prodotti dalla legge sull'affido condiviso del 2006, la qualità del rapporto con i giudici non è cambiata nella sostanza, ma senza dubbio sono aumentati gli invii, anche se talvolta non indicati. Anche perché, sempre dalla ricerca, emerge come i giuristi non sempre illustrerebbero a dovere il significato della mediazione familiare. Al fine di superare queste incomprensioni si ritiene importante organizzare incontri di alfabetizzazione alla mediazione rivolti ad operatori dei servizi sociali, giudici, avvocati, psicologi, pedagoghi.

Nazarena Simonetti, una proposta di lavoro comune

L'avvocato Simonetti apre ringraziando innanzi tutto l'Istituto degli Innocenti e il Centro Nazionale per il Volontariato per possibilità di partecipare a questo importante convegno sui temi della mediazione sociale e familiare. Come avvocato, riveste il ruolo di conciliatore presso alcune Camere di Commercio della Toscana, ma anche presso il Tribunale di Lucca è Tutore di minori extracomunitari presenti sul nostro territorio in assenza dei genitori.

La Tutela è uno strumento previsto dal nostro ordinamento giuridico per la protezione delle persone che, per la loro età o per la loro infermità fisica o mentale, non sono in grado di curare i propri interessi. Nella generalità dei casi, gli interessi dei minorenni sono curati dai genitori che esercitano la potestà sugli stessi. Tuttavia, quando i genitori non sono presenti, o quando questi non sono in grado di esercitare la potestà, il Tribunale provvede a nominare un Tutore, che si sostituisce ai genitori in tutte le attività di carattere più propriamente legale che interessano il ragazzo.

La sua esperienza si inserisce tuttavia in un tipo particolare di Tutela che è quella di minori non italiani, ma extracomunitari (in particolari provenienti dal Nord Africa e ex-Jugoslavia), generalmente di età compresa tra i 12 e i 16 anni, che giungono in Italia, spesso in modo

clandestino, senza i genitori.

Una volta stabilitisi nel nostro paese, i ragazzi vengono collocati in strutture di accoglienza specifiche per minori e lì, con l'assistenza di operatori sociali e associazioni di volontariato, sono avviati verso percorsi di studio o, più spesso, di lavoro.

Da un punto di vista strettamente formale, il Tutore si inserisce in una realtà già ben strutturata, quale quella delle comunità che ospitano questi ragazzi, e si limita a svolgere una funzione di assistenza puramente legale nei casi in cui i minori ne abbiano bisogno.

Nei fatti, però, la conoscenza dei ragazzi assegnateli ha trasformato il suo ruolo, da puramente amministrativo e formale come previsto dalla legge, ad un'importante esperienza di vita. L'attività di tutore si svolge, in particolare, in favore di ragazzi nord-africani e albanesi, collocati in una struttura sociale deputata all'accoglienza di minori.

Essi spesso giungono sul nostro territorio senza conoscere la nostra lingua, non scolarizzati, spinti, o a volte addirittura costretti, dalla famiglia di origine a cercare in Italia un'attività lavorativa che permetta di assicurare un sostentamento anche ai parenti lasciati nel paese di origine.

I ragazzi si trovano quindi costretti in breve tempo a confrontarsi con una lingua, culture, leggi, regole del vivere quotidiano, diverse da quelle nelle quali sono nati; sono quindi costretti a dover "crescere rapidamente" in una realtà a loro estranea senza il sostegno dei genitori, la cui presenza sappiamo essere fondamentale nello sviluppo e nella formazione dei minori.

Ed è proprio in questa realtà, in questo percorso di integrazione, che il suo ruolo si è trasformato nel corso del tempo da "garante legale" a mediatore di fatto: le difficoltà incontrate dai minori nell'interagire con i soggetti a loro vicini (operatori sociali, educatori, compagni della comunità, di scuola o di lavoro) l'hanno infatti spesso portata a svolgere una concreta attività di mediazione culturale e sociale, intesa proprio come aiuto da parte di un terzo *super partes* nella creazione di uno spazio di ascolto per favorire la comunicazione e l'intermediazione tra i ragazzi extracomunitari e la realtà nella quale sono calati.

L'ufficio ricoperto l'ha inoltre portata a collaborare con associazioni di volontariato ed enti pubblici che si occupano dell'assistenza ai minori, e così è entrata in contatto con il Centro Nazionale per il Volontariato ed ho cominciato a collaborare con i suoi responsabili per lo sviluppo e la realizzazione degli obiettivi perseguiti dal progetto Two Minds. A tale proposito, ricorda come tale progetto si inserisca nell'ambito del programma europeo Dafne III, che pone come obiettivo primario la prevenzione e la lotta contro tutte le forme di violenza contro i minori, i giovani, le donne e, più in generale, le persone in difficoltà.

E proprio a questo scopo il progetto Two Minds intende riprendere e sviluppare gli obiettivi perseguiti nei precedenti progetti coordinati dal Centro Nazionale per il Volontariato in materia di tutela dei minori, con particolare riferimento alla mediazione familiare, quale metodo utilizzabile per prevenire e gestire i conflitti familiari.

La sua esperienza con i minori extracomunitari, separati dalle famiglie di origine, si collega dunque ad uno degli obiettivi primari perseguiti dal progetto Two Minds; lo stesso infatti, nell'ambito della promozione delle attività di mediazione familiare, intende porre particolare attenzione allo sviluppo di forme di tutela dei minori le cui famiglie siano state spezzate a causa di fenomeni migratori, per l'allontanamento di uno o entrambi i genitori; non vi è chi non veda infatti come queste gravissime situazioni di disagio lascino i figli, con maggiore facilità, privi di riferimenti e di modelli di comportamento, e dunque maggiormente esposti al rischio di disagio sociale e di violenze.

Al fine dunque di rendere effettivo questo strumento e capace di ottenere risultati concreti, nonché per fornire una dimensione concretamente sovranazionale a questo

progetto, risulta indispensabile coinvolgere tutti i soggetti che a vario titolo interagiscono con la famiglia spezzata e con il minore (quali associazioni di volontariato, enti pubblici, istituzioni) nello sviluppo di collegamenti, collaborazioni, scambi.

Ciò potrà condurre ad una ricognizione della situazione al momento esistente, infatti come risulta determinante in questo ambito lo sviluppo di un modello operativo, di procedure comuni e coordinate, che tuttavia possano tener conto delle specificità di ogni singolo paese coinvolto.

Il consolidarsi di queste prassi potranno poi essere utilizzate come base di riflessione per l'elaborazione di una normativa comune in materia di mediazione familiare.

Il tema della mediazione familiare, soprattutto di quella transnazionale, risulta infatti un tema fortemente sentito, anche a livello comunitario, oggetto di studi e di convegni, quale, da ultimo, il convegno tenuto a Strasburgo dal Consiglio di Europa nel mese di marzo 2009 ed avente ad oggetto proprio la mediazione familiare internazionale.

E non si può dimenticare che la sempre maggiore rilevanza che i fenomeni migratori stanno assumendo nei paesi europei, anche di recente annessione, porterà senza dubbio ad un aumento dei casi di allontanamento tra i membri della stessa famiglia e dunque, presumibilmente, ad un aumento dei casi di mediazione familiare a distanza.

Così, ad esempio, ricordo che in Germania, tra il febbraio 2003 e il marzo 2006, è stato realizzato un progetto applicato in tutti i casi di mediazione familiare binazionale franco-tedesca, che ha avuto una buona applicazione pratica e che ha portato a successivi sviluppi e riflessioni.

Così, in Gran Bretagna, ormai da anni è attivo un progetto di sviluppo della mediazione familiare, rivolta in modo particolare ai casi di sottrazione di minore con allontanamento dello stesso dal paese di origine, sottoposti alla disciplina della Convenzione dell'Aja del 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori.

Saranno inoltre organizzati a cadenze periodiche eventi speciali "on-line", anche attraverso l'utilizzo di video-conferenze, aventi ad oggetto riflessioni su singoli temi della mediazione, aperte alle domande degli iscritti, e nel corso dei quali gli stessi potranno interagire tra loro.

La creazione di una community risulta quindi il primo passo indispensabile per la nascita di legami tra i vari soggetti interessati allo sviluppo del progetto.

Tali collegamenti, inoltre, potranno essere utilizzati non solo nel momento della patologia del fenomeno, ovvero nel momento della crisi del rapporto coniugale, ma anche e soprattutto al fine di sviluppare politiche comuni di prevenzione al sorgere di conflitti familiari.

Scopo finale del progetto Two Minds è infatti quello di offrire l'opportunità di conforto e collegamento a tutte le maggiori organizzazioni di volontariato europee che si occupano di famiglia e di minori, anche appartenenti a paesi europei non facenti parte del presente programma.

Conclude citando una riflessione di Jacques Chirac sulla nascita della Comunità Europea: "La costruzione dell'Europa è un'arte. L'arte del possibile". Ed di è questa l'arte che vogliamo diventare esperti con lo sviluppo di questo progetto.

Hélène Van den Steen

Il Centro europeo di mediazione (ASBL) è stato creato a Bruxel nel 1988, per sviluppare la cultura della Mediazione, la formazione continua, la ricerca, gli scambi di esperienze tra coloro che operano nel settore. In Belgio, il Ministero dell'istruzione organizza, dal 1991, la formazione sulla mediazione in generale, rilasciando un diploma di stato (800 ore di cui 160 di pratica). A partire dal 2005 anche I privati si occupano di formazione nell'ambito

della mediazione, La Commissione Federale sulla Mediazione che fa capo al Ministero della Giustizia, ha stabilito i criteri minimi:

formazione di base sulla mediazione: 90 ore

formazione specifica sulla mediazione familiare: 60 ore

formazione specifica sulla mediazione sociale: 40 ore

formazione specifica in mediazione civile e commerciale: 40 ore.

L'intervento prosegue definendo la mediazione come l'arte di coltivare la pace sul terreno dei valori, delle attitudini e dei comportamenti rispettosi. La mediazione è terra di filosofia, dialogo e comprensione. Si fonda sui principi di libertà, giustizia e diplomazia. La mediazione ci offre i frutti del riconoscersi nell'altro. Inoltre definisce il processo di mediazione tra passato e futuro e i suoi principali obiettivi, per arrivare a spiegare i criteri per una mediazione:

qualora le persone desiderino preservare una relazione;

qualora si riconosca l'esistenza di un problema fra le parti;

quando si crede nella possibilità di trovare soluzioni mutuamente accettabili, attraverso un appoggio informale;

cooperare, rispettare l'altro, ascoltare sono i valori di base della mediazione

credere nell'imparzialità e nell'integrità del mediatore e nel valore della mediazione come risoluzione dei conflitti.

Vi sono diversi tipi di mediazione, la mediazione di compromesso, basata sul risultato; la mediazione riconciliativa, di tipo terapeutico; la mediazione facilitante, basata sui bisogni e sulla risoluzione dei problemi; la mediazione consultativa, basata sui diritti e gli obblighi tra le parti.

Il mediatore deve avere delle qualità personali (sensibilità, logica, intuizione, pazienza, senso dell'umorismo, apertura etc...), egli infatti riveste il ruolo di catalizzatore, consigliere, consulente, pacificatore, creatore di opzioni, direttore d'orchestra etc...le competenze devono quindi essere multiple: empatia, comprensione del contesto, ricerca delle alternative etc...

La mediazione può essere associata ad altre pratiche, come un accompagnamento terapeutico, una buona conoscenza dei diritti e dei doveri, il ricercare informazioni da altri professionisti in merito ad alcuni temi specifici. Inoltre sottolinea come la mediazione possa essere convenzionale o giudiziaria, infatti gli accordi raggiunti possono passare per il tribunale competente. La mediazione è quindi l'arte di coltivare la pace.

Ore 13,00 pausa pranzo

Ore 14,00 visita dell'Istituto degli Innocenti con Alessandra Maggi, presidente dell'Istituto degli Innocenti

Ore 15,00 Presentazione dei nostri progetti Daphne raccontati dai protagonisti

Bulgaria: Anna Nikolova è una psicologa che si occupa soprattutto di tratta di esseri umani. Lavora presso la Foundation SOS Families in risk per la quale si occupa sia di prevenzione che di fornire assistenza e protezione alle vittime di abusi. Hanno due centri, uno in cui offrono consulenza e assistenza legale nei casi di trauma, l'altro in cui hanno la possibilità di alloggiare 8 persone. In Bulgaria nel 2004 è stata fatta una legge sulla mediazione, il ministero della Giustizia tiene un registro dei mediatori operanti sul territorio

e un registro delle organizzazioni che si occupano di formare alla mediazione. Infatti, sul territorio sono presenti operatori formati presso il Forum Europeo, ma non praticano la mediazione familiare, quanto piuttosto ne applicano alcune tecniche e approcci. Anche se al momento la maggior parte dei mediatori hanno una formazione che consiste in 60 ore di cui 30 di pratica. Dal progetto si aspettano di scambiare esperienze e di apprendere ad usare la tecnica della mediazione per le situazioni in cui sono coinvolti madri e figli abusati, in quanto spesso la comunicazione tra loro esce distrutta dall'esperienza di abuso.

Lettonia: Inese RuKa è una psicologa e psicoterapeuta che lavora per il Crisis Centre "Skalbes", che offre sostegno psicologico. Da oltre 10 anni hanno attivato una linea telefonica di sostegno aperta 24 ore su 24, in cui operano volontari (organizzano seminari per la formazione dei volontari). Inoltre l'Associazione offre aiuto psicologico faccia a faccia, consulenza legale gratuita per i casi di violenze domestiche. La sede dell'Associazione è nello stesso palazzo di un'altra Ass. che collabora con il tribunale e offre sostegno psicologico ai minori i cui genitori si trovano ad affrontare la separazione. Negli ultimi due anni in Lettonia in seguito ad una legge sulla mediazione, sono state fatte alcune sperimentazioni di mediazione familiare, la formazione dei mediatori si sviluppa su 90 ore, di cui la quasi totalità è teorica. Attualmente in Lettonia il 50% dei matrimoni si conclude con la separazione, con evidenti ricadute sul sistema famiglia. Dal progetto si aspetta di conoscere meglio lo strumento mediazione familiare di modo da poterlo offrire ai loro utenti, inoltre sono molto interessati a creare una rete europea che si occupa di m.f., soprattutto perché in Lettonia vi è una forte emigrazione verso altri paesi europei, infatti si trovano sempre più spesso a far fronte a situazioni di forte conflitto tra genitori sulla decisione di quale debba essere il paese di residenza dei minori.

Lituania: Angelica con Social Innovation Fund, dal 1994 si occupa prevalentemente di gruppi di autoaiuto per donne., seguendo sia progetti nazionali che europei. In Lituania ci sono più di 60 organizzazioni che si occupano di famiglie in crisi, ma non c'è ancora una legislazione in materia di mediazione, con la partecipazione a 2MINDS contano di poter approfondire la tematica della mediazione familiare.

Belgio: Camilla lavora al CEV (Centro Europeo Volontariato) che è formato da una rete di 65 organizzazioni di volontariato, l'attività del CEV è quella di promuovere la collaborazione tra le varie realtà e rendere più efficaci le azioni di volontariato, attraverso lo scambio di buone pratiche. Dal progetto si aspetta di mappare la situazione europea in merito alla mediazione oltre a capire come lavorano le varie organizzazioni e cercare di metterle il più possibile in contatto. Come nel precedente progetto al termine di 2MINDS diffonderanno i risultati della ricerca.

Ore 15,45 Lavori di gruppo

Ci siamo divisi in due gruppi di lavoro, i cui argomenti erano stati precedentemente stabiliti:

GRUPPO 1. Promozione della mediazione familiare e la gestione dei conflitti: quali attività collaterali al progetto rivolte ad adolescenti ed adulti?

- 1. Ritiene importante promuovere la cultura della gestione dei conflitti?*
- 2. Quali ritiene essere gli interventi più adatti a promuovere la mediazione familiare?*

3. Quali ritiene possano essere attività collaterali al progetto, volte a coinvolgere attivamente genitori ed adolescenti?

GRUPPO 2. Raccolta delle buone prassi di mediazione e valutazione dello strumento: indicatori.

1. Quali sono secondo Lei, le caratteristiche che identificano una buona prassi di mediazione familiare?
2. Rispetto a queste caratteristiche, quali sono secondo Lei le variabili (indicatori) indispensabili? Come si possono confrontare le buone prassi?
3. Come elaborare gli indicatori?

Ore 16,30 Resoconto dei lavori di gruppo e conclusioni Rossana Caselli, CNV
Coordinatrice progetto "2MINDS"

Ore 17,00 termine dei lavori